

In che senso *No Control* dei Bad Religion dia lezione d'ecologia

*Non videro come ogni rivoluzione
sia l'opera di un principio.
(Cattaneo, 1848)*

*Nought may endure but Mutability.
(Shelley, 1816)*

*In che senso No Control dei Bad Religion può dare oggi (2016), anche se non ha dato ieri (quando uscì, nel 1989), una lezione d'ecologia? Nel senso della velocità come molteplicità (o dell'addizione di moltiplicazioni) e della molteplicità come (micro)differenziazione (o della moltiplicazione di divisioni). Perché nel 1989 – l'anno in cui uscì l'album *No Control* dei Bad Religion, storica band punk-hardcore statunitense, losangelina, divenuta famosa anche grazie ad esso – non si era pronti a considerare 1) la velocità come molteplicità e la molteplicità come microdifferenziazione e 2) la velocità come molteplicità e la molteplicità come microdifferenziazione *ecologicamente* (ossia in maniera non distruttivo-nichilistica, ossia nei termini dell'inevitabilità residuale-materica)? Perché 3) nonostante queste incapacità è stato possibile *No Control* nel 1989 ed è possibile – a partire quindi da un impossibile – un oggi in cui s'intende 1) e 2) e si fa, ad esempio, conoscere *No Control* a sé stesso (con il passato, d'altronde, che di per sé si conosce tramite il futuro: tanto che questo potrebbe anche definirsi come la conoscenza di quello, in un senso sia soggettivo che oggettivo del genitivo)? Ancora: Com'è possibile dall'ieri – l'oggi? Com'è possibile *la differenza*? Da dove nasce? Dove va a morirsi? E ancora: perché “la più grande opera di Darwin” – *The Variation of Animals and Plants under Domestication*, dopo una prima traduzione italiana del 1876, è stata ritradotta soltanto nel 2011?*

Nel suo irrefrenabile generico, qualcosa del genere, o di fra questi generi, affronta – a ritmo e nenia idealistici anche perché elettrici ed elettrici anche perché idealistici – *No Control*. Un album di musica pop. (Voce fieramente affranta del ragazzo della porta accanto + strumentazione dal grado tecnologico inversamente proporzionale alla perizia tecnica richiesta per il suo utilizzo a fini d'espressività popolare, ossia d'espressività senza originalità/novità/scoperta *quantitativamente significative**; pur trattandosi, di sicuro, e senza neanche troppo darlo a vedere, anzi dissimulandolo con

* Pur restando fermo il fatto che: così come in cattività figliano soltanto (o perlomeno) gli animali addomesticati, allo stesso modo – potremmo dire – da un suono ne scaturisce un altro, soltanto (o perlomeno) se il suono è “addomesticato”. Già noto – in qualche misura – all'orecchio, da una parte, ed al pentagramma dall'altra. Potremmo, alternativamente, dire anche: per fare una casa bisogna *essere di casa*; o (addirittura): fare una casa è essere di casa, essere di casa è fare una casa. Casa e cosa, poi, sono la stessa parola o quasi. Cosicché il mezzo principio proposto amplierà sconfinatamente la sua ipotetica applicazione.

la melodia apparente della ripetizione e la ripetizione apparente della melodia, d'un'ossimorica avanguardia pop.)

Restando in ambito di musica popolare e quindi non artistica – *Kill 'Em All* dei Metallica (1983) e *Reign in Blood* degli Slayer (1986) sono album veloci; unanimemente e per una volta giustamente considerati fra i migliori, dei veloci o ipercinetici e violentissimi; ma essi non (si) differenziano abbastanza. Si fossilizzano in un significato ed in univocità dimensionali. Non sono mai molteplici nel senso (dell'apertura) di plurali. Non (si) stratificano (in) differenziazioni. Non (si) differenziano (in) stratificazioni. Non suggeriscono domande del tipo di cui sopra. Non approntano (tentativi di) risposte in merito. Non spaziano in questo senso – ed in quanti altri sensi si può per davvero spaziare? – la mente. E non lo fanno perché ignorano quel che abbiamo chiamato – *velocità come molteplicità (o addizione di moltiplicazioni) e molteplicità come microdifferenziazione (o moltiplicazione di divisioni)*. In apparenza, cioè, sembrano più variati di *No Control*; ma le loro sono differenze apparenti: perché non speculano sull'identità abbastanza o tanto da farne emergere il diverso. Non variano: trapassano, con soluzione di continuità, da un ritmo o melodia ad altri. Senza (di)spiegazione del passaggio (e paesaggio). Senza farlo cogliere, comprendere. Senza sintesi di quella che nel dibattito moderno sull'evoluzione si chiama dicotomia fra 'adattamenti funzionali' e 'vincoli strutturali'. Senza richiedere sforzi all'ascoltatore in proposito. Senza quindi educare a ciò. Cosicché, "qui abbiamo un esempio di quella inettezza a calcolare gli effetti di una causa ricorrente, inettezza che sovente ha ritardato il progresso della scienza, come anticamente nel caso della geologia, e più recentemente in quello del principio di evoluzione" – direbbe il Darwin della *Formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrici* (trad. it. 1882).

Ma se non si educa a ciò – musicalmente – non lo si fa neanche *con la biodiversità*, ad esempio. Essa resta ignota. Noi restiamo insensibili ad essa. La biodiversità del passaggio – per somiglianze e sottili differenze – fra inorganico ed organico, piante ed animali, animali acquatici e terrestri, scimmia ed uomo. E così – all'interno dell'uomo – fra st(r)ato e st(r)ato umano; oppure, passaggi per somiglianze e sottili differenze circa le espressioni (dall'arte in giù: espressioni che sono tutte necessariamente, e più o meno consapevolmente, *Weltanschauung*) umane. Ancora: per giungere alla biodiversità, bisogna educare e concepire un'antiplatonica o antiessenzialistica *ontologia della differenza* – traducendo in termini materialistici quanto è stato fatto in proposito dalla filosofia (simbolico-antropocentrica) novecentesca. Possiamo/dobbiamo ridirlo anche in termini darwiniani (per un Darwin l'evoluzionismo o la biologia del quale può considerarsi, filosoficamente, una vera e propria ontologia della differenza, se "la quantità di vita" – ossia "il numero dei discendenti modificati a partire da un genitore comune" – è ritenuto proporzionale alla "quantità di diversificazione"): le differenze tra specie e specie sono false differenze; le vere (intelligenti, esplicative) differenze sono le variazioni a partire da unità a loro volta selezione di variazioni. "Probabilmente tutte le creature viventi discendono da un unico prototipo" (*La variazione degli animali ecc.* trad. it. 2011, p. 14).

No Control, così come – *mutatis mutandis* e *si parva licet* – la Logica e l'Essere di Hegel (e piuttosto contrariamente da *Kill 'Em All* e *Reign in Blood*; prescindendo pure dal loro eventuale essere pop-musicalmente migliori) non inizia, non finisce; sorprende; né capo né coda: ritorna quando sembra andarsene; riporta al tutt'uno la minutaglia; è una canzone unica in tanti movimenti; non è mai una canzone ma mille accenni, cenni, accenti*: e ciascuno, epperò, squadrato/determinato o se stesso – pur (consistendo nella e della) variazione a partire da un medesimo tema a cui (si) immancabilmente ritorna/rientra (discendenza con modificazione, la diremmo). “Il fatto più straordinario di tutta la storia naturale”, secondo Darwin? “La somiglianza che nel periodo embrionale si riscontra nei membri di una medesima grande classe; per esempio, gli embrioni di mammifero, di uccello, di rettile e di pesce raramente sono distinguibili tra di loro” (*La variazione degli animali* ecc. p. 13). Meno di mezz'ora, *No Control* – per una quindicina di spasimi razionalissimi o calcolati e ricalcolati in ogni loro tratto (architettonico). Per quello che (ossia quanto) consente la calcolatrice pop, ovviamente†.

Kill 'Em All e *Reign in Blood* (od anche la melodiosità concettosa, ad irriducibile sequela, di *Recipe for Hate* degli stessi Bad Religion, del 1993) – picchiano (non conoscono silenzio). *No Control* – come l'Essere di Hegel: perciò differente dalla logica dell'ontologia aristotelica – conosce e provoca/considera anche il silenzio ossia il *nulla*, musicalmente. *No Control* raddoppia *Kill 'Em All* e *Reign in Blood*: li (fa) (ri)conosce(re) ma considera anche *l'altro*. Altro ignoto – invece – a *Kill'em all* e *Reign in Blood*; cioè agli altri (alcuni degli altri) esempi ragguardevoli di, mi si scusi ancora l'ossimoro, pop estremo.

In termini che andranno dall'ontologico all'etico (in termini ecologici, dunque, ed in una parola) *Kill 'Em All* e *Reign in Blood* – con gli altri (alcuni degli altri) esempi ragguardevoli di quello che abbiamo detto pop estremo – restano fermi e fanno restare fermi al *nichilismo*. *No Control* – no. Supera – concettualmente, ritmicamente, di suono e d'aspirazioni e di slancio o intelligenza ed energie – il vecchissimo, già nel 1989, e da tutti i punti di vista (ad iniziare dal materialistico), nichilismo. *No Control* è antinichilista – o meglio: postnichilista – perché è ecologico; o nella misura in cui riesce, sfonda, finisce nell'ecologia.

“Argomenterò a favore della tesi che non c'è nulla che sia vero al di sopra di tutto il resto, e che questa è una condizione ontologica perché in generale ci possano essere dei fatti”, scrive il neorealista (per i motivi cui faremo cenno, a nostro avviso pseudo-realista; un po' come Marx, sempre a nostro avviso e per motivi analoghi o

* A tal proposito, per seguire i nostri parallelismi, ricordiamo che Darwin introdusse la parola e concetto – di derivazione malthusiana – di “superfecondità” per indicare il fatto, contrario alle credenze sulla benevolenza della natura, che gli organismi producono più figli di quanti ne possano sopravvivere.

† Qualcosa del genere potrebbe ritrovarsi anche in ambito di critica letteraria, laddove si prende di mira il romanzo tradizionale “basato sulla trama”, nel quale “la soluzione e il finale sono fondamentali”: “la narrativa convenzionale insegna al lettore che la vita è un tutto coerente e scandagliabile con un finale ben confezionato. Ma la vita – starsene in piedi a un angolo di strada, fare zapping, cercare di navigare in rete o di salvare un rapporto in crisi, venire a sapere che ieri è morto un caro amico – ci piomba addosso come una luce abbagliante” (D. Shields, *Fame di realtà*, trad. it., Fazi, 2010, p. 225). Lo stesso Shields – certo casualmente, non manifestandoci altrimenti interessi ecologici – getta un ponte tra i due ambiti, riportando, poco più avanti nel testo, quell'aneddoto secondo il quale “per maneggiarlo più facilmente, Darwin tagliava un grosso libro a metà, e strappava tutti i capitoli che non erano di suo interesse” (p. 255).

riconducibili ad una carenza di ecologia, era uno pseudo-materialista) M. Gabriel introducendo *Il senso dell'esistenza* (trad. it. Carocci, 2013, p. 23). Questa stessa tesi, però, come una legge scientifica fondamentale, come la darwiniana evoluzione quale (prevalentemente) selezione, risulta – epistemologicamente senz'altro: per l'ontologia rimandiamo invece al medievale dibattito sugli universali – “al di sopra di tutto il resto”. Con i Bad Religion – il *sound* di *No Control* – che proveranno a collocarsi proprio in questo “al di sopra”. Dimensione che possiamo considerare – magari passando dalla dialettica hegeliana, senza però accoglierne l'Assoluto – ecologica e per la quale, mentre per Gabriel “ci sono unicorni, Lotofagi, istituzioni democratiche e materia oscura, ma non esiste un dominio onnicomprensivo, nel quale esistono tutte queste cose congiuntamente”, qualificare e quantificare un dominio del genere (Gabriel lo chiama, negandone più o meno nichilisticamente l'esistenza, “algoritmo universale del senso”), con relativa e di certo mobile congiunzione, sarebbe *tendenzialmente* lo scopo ultimo, in teoria e prassi, dell'uomo. Subito precisando, e ripetendo, che l'*olismo*, o scienza e coscienza olistica, o, ancora, le teorie della *complessità* (Gabriel parla, senza trarne a nostro avviso le adeguate conseguenze, del “fatto ontologico dell'appartenenza multipla”), non saranno da confondersi con filosofie dell'assoluto o simili (Uno, Sostanza ecc.). Si tratterà, piuttosto, di attribuire un peso, o di non poter non attribuire un peso, una ricaduta materiale, fisica, per cui ne va della vita e della morte ecc., a quelli che Gabriel chiama “campi di senso ... in transfinite quantità”, rischiando, senza materialismo, di ricadere in quell'idealismo o trascendentalismo – e insomma: simbolismo, antropocentrismo, mentalismo ecc. – che avrebbe voluto oltrepassare. Con il paradosso per cui, pur sostenendo che “il non-legato non esiste” (p. 201), presenta un'ontologia – quella di “campi di senso” di fatto irrelati e ciascuno ordinato *iuxta propria principia* – che muove in direzione delle concezioni antiecolologiche tradizionali.

Scrivevo a vent'anni – prima di elaborare, in solitaria, un pensiero ecologico: in *No Control* “abbiamo il medesimo monolite della precedente opera [*Suffer*, 1988], siamo investiti dalla medesima massa sonora che ha ancora, nell'apparenza, tutta l'inintelligibilità e piattume della precedente. Ma una volta rivelata quell'apparenza, si scopre una sostanza intimamente e profondamente significativa. L'ambientazione post-nucleare richiama per contrasto la preistorica, denudando così la perenne natura umana ... [L'album] procede senza alcun respiro in [un] olocausto sonoro che, come fosse oltre la velocità della luce, arriva sino a dare l'idea di staticità. Una volta però affermati i motivi (che vi sottostanno) o le melodie delle singole realizzazioni, non si può non apprezzarne la liricità e sensibilità [ecologia, sia detto per inciso, non è solo considerazione anti-antropocentrica di ciò che non è umano; ma riconsiderazione, anche, dell'umano; in quello che Hegel, che purtroppo non lo compie, avrebbe definito un superamento dialettico di esso] ... [L'album] mostra, con tutti i suoi espedienti (tanto della sezione ritmica quanto delle chitarre stratificate), come su ogni secondo di brani così, potrebbero costruirsi intere canzoni. Risultano tanto incontenibili i Bad Religion da sprecare quasi la loro ricchezza (in uno spreco che gliela incrementa, se possibile) affastellando e affastellando soluzioni d'alta scuola ... [L'album esprime] l'esigenza di riflettere all'interno di un flusso irrefrenabile di velocità, l'esigenza di correre al massimo per fermarsi. Quest'album è uno degli

album più meditativi del rock, ed è quello che ha l'apparenza di esserlo meno. Per questo è tra i maggiori e deve ritenersi classico tra i classici”.

La velocità e foga – ma anche geometria e politezza cartesiana – del suono dei Bad Religion possono concepirsi come un tentativo di rendere il cumulo tendente all'infinito del lento – ma non per questo meno infinito (con la velocità e compressione nella brevità i Bad Religion cercano di sopperire all'ingestibile, per incommensurabilità, dell'infinito) – lavoro geo-biologico che Darwin, nella già citata traduzione italiana (del 1882) della sua omonima opera, considererebbe *la formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrici*.

Purtroppo “non videro come ogni rivoluzione sia l'opera di un principio” – i Bad Religion; altrimenti sarebbero stati artisti (o scienziati → Darwin, *The Variation of Animals and Plants under Domestication*, 1868, non l'avevamo ancora precisato, l'anno della morte di Gioacchino Rossini, i cui *crescendo* sono l'opposto della badreligioniana fissità – e fisse sono le leggi scientifiche – nell'ipercinetico). L'avanguardia di *No Control* – fraintesa dai suoi stessi artefici, che non avevano certo un pensiero ecologico consapevole e sviluppato, a prescindere dal loro essere ambientalisti o meno – non ebbe seguito. Eppure “poiché ogni parte dell'organizzazione occasionalmente varia in qualche lieve grado, e poiché la selezione naturale agisce esclusivamente conservando le variazioni che risultano vantaggiose nelle condizioni estremamente complesse alle quali ogni essere è esposto, non esiste alcun limite al numero, all'unicità e alla perfezione dei dispositivi e dei co-adattamenti che si possono in tal modo produrre” (*La variazione*, p. 9).

Purtroppo “non videro come ogni rivoluzione sia l'opera di un principio” – i Bad Religion. Altrimenti con la loro velocità come molteplicità e molteplicità come (micro)differenziazione o variazione si sarebbero resi conto – e avrebbero chiaramente espresso – ciò di cui si rese conto e chiaramente espresse Darwin dopo aver letto, com'è arcinoto, *An Essay on the Principle of Population* di Malthus (Londra, 1798); e cioè che “la selezione naturale è l'inevitabile risultato del rapido aumento di tutti gli esseri organici”. Niente aumento e/o rapidità, niente selezione e/o evolucionismo. *No Control* è aumento di rapidità e rapidità di aumento. Più di *Kill 'Em All* e *Reign in Blood* o *Recipe for Hate*. Per questo è avanguardia. Ma soltanto pop. Altrimenti – lo fosse stato di più, con più consapevolezza – avrebbe chiaramente espresso Darwin. Epperò, così, si sarebbe trattato di arte. Arte: io dico, ciò che viene prima. Arte: espressione che precede, come possibilità, l'essere (sia pure quello della conoscenza). Arte: Bach: *Variazioni Goldberg* (Norimberga, 1741).

Sarebbero stati arte i Bad Religion, altrimenti. Sarebbero stati – rivoluzione. Come Bach e Darwin. Si fossero resi conto. Avessero fatto render conto. Abbastanza o un tot: perché un tot – minimo – fanno, almeno oggi *a posteriori* (o tendenzialmente *a posteriori* rispetto ad una teorizzazione ecologica) render conto.

Darwin scrive (*La variazione*, p. 106) che il coniglio “non può vivere in paesi freddi come la Svezia, se non è protetto; e, sebbene viva allo stato brado in un'isola tropicale come la Giamaica, lì non si è mai moltiplicato granché”. Chiediamoci: quanto esprime tutto questo – o qualcosa *del genere* – *No Control*? Il suo suono, i suoi suoni; il suo caleidoscopio. Quanto esprime tutto questo sia nel senso di esserci

arrivato – *No Control* – un secolo dopo Darwin, sia nel senso – più ideale ed ipotetico – di condurre a (qualcosa tipo) Darwin?

Filosoficamente, che differenza agisce fra un coniglio e un suono? E fra l'espressione alfabetica (catalogazione scientifica) di un coniglio e quell'espressione che è un suono? In che misura *No Control* introduce – ad interrogarsi su – differenze del genere?

Change of Ideas – il titolo del brano (adattamento, incrocio, moltiplicazione, trasmissione, sviluppo, aggregazione, modificazione) d'apertura di *No Control*. *Change of Ideas* non parla esplicitamente di cambiare le proprie idee in senso ecologico, come noi cerchiamo di fare qui; cambiamento (adattamento, incrocio, moltiplicazione, trasmissione, sviluppo, aggregazione, modificazione) che nondimeno attribuiamo anche a *Change of Ideas*. Sebbene, avendo per sua natura poche idee, impedisca *a priori* – la musica pop – grandi cambiamenti. (*Per questo Bob Dylan ha vinto per il premio Nobel per la letteratura?*)

Nota. Volendo – un po' come c'è stato, del darwinismo, anche un tentativo (almeno in senso stretto, rivelatosi fallimentare) di declinazione sociale – qualcuno, poggiandosi pure sul titolo dell'album qui considerato, potrebbe intendere *la velocità come molteplicità (o addizione di moltiplicazioni) e la molteplicità come (micro)differenziazione (o moltiplicazione di divisioni)* – con cui abbiamo proposto di definire il *sound* dei Bad Religion, non quale parallelo o metafora dell'evoluzionismo selettivo darwiniano e dell'ecologia ad esso ricollegabile ma della moderna società dei consumi (e dello spettacolo) con – tanto per servirci d'una formula – la sua merce come informazione e la sua informazione come merce*. Questa seconda – ben più prevedibile – interpretazione non esclude in ogni caso la nostra: esse risultano anzi vicendevolmente integrabili in un più ampio e completo discorso ecologico (di per sé essenzialmente sintesi di natura e società). Tuttavia, siccome il deficit ecologico (o materialistico in senso proprio) della sociologia d'ogni tempo (che perciò ha finito per rientrare, Marx compreso, in quella che abbiamo chiamato merce come informazione e informazione come merce, da essa pure criticata), suole appiattare su

* Nell'interpretazione di E. Coccia, "il sistema delle merci ... [moltiplica] le fonti morali del valore fino a farle coincidere con la totalità delle cose, fino a fare di ogni cosa, la più banale, la più effimera, la meno duratura un'incarnazione del bene, fino a far coincidere bene e materia. Si tratta di un'ostinazione metafisica estrema, quella per cui si prova a far coincidere il bene con la materia, e ci si sforza di estrarre dalla materia del bene, in tutte le sue possibili forme. Così il capitalismo non ha prodotto la scomparsa o la minimizzazione della moralità, ma la sua estensione più radicale ed estrema, fino ai limiti stessi dell'esistente e del reale. Penne, scarpe, auto, ma anche case, barche o profumi: il bene è ora ovunque" (*Il bene nelle cose*, il Mulino, 2014, p. 58). Se con ciò si intende qualcosa come il totalitarismo del consumismo o simili, va bene; così come va bene, è corretta, l'interpretazione per cui – di fatto: e tautologicamente, del resto – la cosa più importante e onnipresente, perché indispensabile, delle nostre vite (e di ogni vita, però) sia da considerarsi la materia. Non sarà corretta quest'interpretazione, invece, nella misura in cui (ed è la misura largamente preponderante) la nostra società non risulta materialista in quanto non ecologica. Distruggiamo (consumiamo) materia – noi – nella misura in cui non la consideriamo materialisticamente; e, tra finanza, shopping e petrolio, non la consideriamo materialisticamente (nelle sue cause ed effetti) al massimo grado, oggi. In un oggi in cui, quindi, la materia risulta di fatto al centro o tanto più esposta, coinvolta, sacrificata – quanto meno (materialisticamente) considerata. C'è – inevitabilmente – materia, senza – per motivi storico-culturali – materialismo. Manchiamo di cognizione – avrebbe detto un Gadda, che ne mancava pure lui: al pari della parte maggioritaria della nostra cultura, ivi compresi tentativi tipo quello, in narrativa, della *école du regard* – della materia. Cognizione, invece, auspicata a mezzo dell'interpretazione dei Bad Religion qui prospettata. Per questo, fra l'altro, c'è bisogno, da ogni dove, di lezioni d'ecologia.

di sé ogni ulteriore tentativo ermeneutico, s'è preferito in questa sede privilegiare il finora più sottaciuto e assai meno noto.

Tommaso Franci **autunno 2016** **Siena**